



Presidenza del Consiglio dei Ministri



MOZIONE

Sull'uso 'non medico' dei prodotti della *Cannabis*

Il CNBBSV esprime in modo unanime preoccupazione per l'uso NON medico dei prodotti della *Cannabis*, inclusi i prodotti della cosiddetta *Cannabis light* sulla scorta delle seguenti osservazioni.

- 1) Le infiorescenze e la resina della *Cannabis sativa* contengono numerosi prodotti psicoattivi in grado di modificare la trasmissione sinaptica ed i meccanismi di plasticità neuronale nel Sistema Nervoso Centrale. Inserendo le voci "*cannabis and schizophrenia*" su Pubmed si ottengono >1500 pubblicazioni su riviste internazionali, molte delle quali esaminano in modo critico la possibile relazione causale tra uso di *Cannabis* e schizofrenia. La schizofrenia è la più devastante tra le patologie psichiatriche e l'uso di *Cannabis* ne rappresenta uno dei più importanti fattori di rischio (in particolare in età preadolescenziale). Il rischio è legato, per larga parte, agli effetti esercitati dal Δ^9 -tetraidocannabinolo (THC), il più studiato tra i composti psicoattivi presenti nella *Cannabis*, a carico del Sistema Nervoso Centrale.
- 2) L'assunzione di elevate quantità di THC (presenti, ad esempio, nell'*hashish* o in alcune varietà di *Cannabis*), può determinare una psicosi acuta farmacotossica. Accade spesso che individui affetti da schizofrenia facciano uso di *Cannabis* nel tentativo sterile e dannoso di una pseudoautomedicazione. La vera insidia tuttavia è rappresentata dalla possibilità che un consumo prolungato di *Cannabis* possa slantizzare la schizofrenia in soggetti predisposti. La predisposizione può dipendere da fattori genetici o ambientali, non facilmente identificabili, che rendono il cervello vulnerabile agli effetti del THC (Pasman et al., Nature Neuroscience, 21:1161–117; 2018). Non è possibile a tutt'oggi stabilire una *dose soglia* di THC in grado di slantizzare la schizofrenia, anche se è intuibile che il rischio sia proporzionale al grado di esposizione del Sistema Nervoso Centrale al THC. Una recente metanalisi di 11 studi comprendenti >23000 individui ha stabilito che l'uso di *Cannabis* in età adolescenziale aumenta in modo significativo il rischio di sviluppare depressione ed ideazione suicidaria in giovani adulti (Gobbi et al., JAMA Psychiatry, 76:426-434; 2019). La *Cannabis* rappresenta dunque un fattore di rischio per le maggiori patologie psichiatriche.
- 3) Gli effetti della *Cannabis* vengono amplificati dalla contemporanea assunzione di etanolo o di altre sostanze che deprimono la trasmissione sinaptica nel Sistema Nervoso Centrale.

- 4) Si assiste oggi alla crescente diffusione di nuove pericolose droghe sintetiche, denominate in gergo “*spicy*”, che agiscono in modo simile al THC attivando i recettori cannabinoidi nel Sistema Nervoso Centrale ed in altri organi. Tali sostanze producono effetti devastanti a carico dell’organismo. La relazione tra consumo di *Cannabis* e uso di “*spicy*” rappresenta un importante tema di approfondimento nello studio delle tossicodipendenze.
- 5) Un atteggiamento permissivo nasce dall’uso medico di alcuni preparati a base di *Cannabis* per diverse patologie (ad esempio, sclerosi multipla ed epilessia farmaco-resistente) e per la recente approvazione del cannabidiolo (CBD), un altro composto psicoattivo presente nella *Cannabis sativa* e considerato “innocuo”, per il trattamento di alcune forme rare di epilessia encefalopatica (sindrome di Lennox-Gastaut e sindrome di Dravet). Non bisogna però in alcun modo confondere i benefici inerenti ad una prescrizione medica controllata dei derivati della *Cannabis* con i rischi legati ad uso ricreazionale di *Cannabis*.

In questo contesto si inserisce la coltivazione e la vendita dei prodotti della *Cannabis light*, che contiene livelli bassi (di solito inferiori allo 0.2%) di THC e livelli molto più alti di CBD. La coltivazione della *Cannabis light* è permessa dal DL 242/2016 che ha prodotto una “liberalizzazione involontaria” dei prodotti contenenti bassi livelli di THC a scopo ricreativo. Su questo tema sono intervenuti sia il Consiglio Superiore di Sanità (2018) sia una recente sentenza della Cassazione a sezioni riunite penali (30/5/2019), vietando espressamente ogni forma di commercializzazione della *Cannabis sativa light* “salvo che tali prodotti siano in concreto privi di efficacia drogante”. È sulla dimostrazione di questa mancata efficacia drogante che si centra il dibattito, che non include né esclude effetti psicotropi o tossici a breve e lungo termine e che è peraltro stigmatizzata anche dall’ European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction (EMCDDA) (“*It is not yet known how this last phrase will be interpreted*”).

Il CNBBSV esprime in modo unanime la propria preoccupazione per l’uso ricreativo e non controllato di *Cannabis light* tenendo conto che:

- 1) il THC si accumula progressivamente nel Sistema Nervoso Centrale e nel grasso corporeo dove persiste anche quando non vi è più traccia nel sangue.
- 2) Esiste una variazione interindividuale del metabolismo del THC ed alcuni individui potrebbero metabolizzare molto lentamente il composto favorendone l’accumulo nell’organismo.
- 3) Il CBD, presente in quantità elevate (non controllate) nella *Cannabis light*, inibisce il metabolismo del THC.
- 4) Gli effetti della *Cannabis light* in gravidanza, durante l’allattamento, e in corso di patologie intercorrenti sono sconosciuti. Il THC penetra facilmente attraverso la placenta e rimane a lungo nei tessuti del feto. Inoltre, il THC si distribuisce nel latte materno e, quindi, potrebbe raggiungere concentrazioni intossicanti nel neonato.

Alla luce di queste considerazioni il CNBBSV da un lato auspica che la vendita dei prodotti della *Cannabis light* sia condizionata ad un attento monitoraggio dei principi attivi presenti e, dall’altro, ribadisce l’opportunità di una attenta verifica della attuazione della normativa relativa al divieto di vendita ai minorenni, al pari di alcool e tabacco.

Conclusioni:

Nel considerare il fenomeno della «liberalizzazione involontaria» avvenuto in Italia dal 2016-17, occorre pesare le conseguenze da vari punti di vista, e questo apre ad interrogativi di natura farmacotossicologica e sociale